



LE QUOTE DI GENERE NEI COMUNI LUCANI

PRESENTAZIONE
DELL'INDAGINE CONOSCITIVA



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARTITA



REGIONE BASILICATA

"Ho alzato la voce, non in modo da poter urlare, ma in modo da poter far sentire quelli senza voce... Non possiamo avere successo quando metà di noi rimane indietro.

Malala Yousafzai

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPOSIZIONE DI GENERE DEI COMUNI LUCANI

Ivana Enrica Pipponzi
Consigliera regionale di parità effettiva della Basilicata

Tra i compiti istituzionali delle Consigliere di parità rientra quello volto a promuovere la parità di genere e a contrastare le violazioni delle norme poste a presidio delle pari opportunità in politica e nei consessi istituzionali, pertanto con la presente indagine ho inteso verificare la rappresentanza di genere nei Comuni lucani.

Conosciamo bene quanto il divario di genere sia stringente anche in politica. Nonostante i numerosi traguardi raggiunti in materia di parità, il divario di genere rappresenta ancora uno stringente problema sociale, culturale, economico e politico sia a livello europeo che nazionale e locale e la sua consistenza emerge chiaramente dai numerosi indici elaborati al fine di calcolarlo, rendendone così tangibile l'entità. Non a caso, uno dei sotto-indici attraverso i quali il Global Gender Gap Index misura il divario di genere a livello mondiale è proprio il political empowerment, ossia quell'indicatore che analizza la presenza femminile nell'ambito delle istituzioni politiche.

Nella graduatoria diffusa nel 2021 l'Italia si colloca al 63° posto su 156 Paesi considerati (guadagnando 13 posizioni rispetto al 2020 dove era al 76° posto), per ciò che attiene in particolare al settore della politica, il nostro Paese si colloca al 41° posto della graduatoria arrivando al 33° posto se si tiene conto della presenza delle donne nell'esecutivo.

Si evidenzia che le donne in Italia rappresentano oltre la metà della popolazione e, ciononostante, occupano solo un terzo delle cariche politiche nazionali e meno di un quinto di quelle locali. Un dato scoraggiante che dimostra innanzitutto quanto sia lontana l'agognata parità.

Indubbiamente l'Italia è il Paese che ha registrato la presenza del maggior aumento di donne in Parlamento negli ultimi 15 anni. Dal 2004 al 2019 il dato è passato dal 9,9% del totale dei seggi al 35,8%, oltre la media dei Paesi Ue che risulta pari al 32,8%. Tuttavia, la presenza in Parlamento non sempre si traduce in effettiva rilevanza. Difatti, nelle commissioni parlamentari le presidenti donne sono infatti un'eccezione tanto alla Camera quanto al Senato.

Quanto alle posizioni di vertice, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, la presenza femminile risulta essere ancora limitata. Difatti, nessuna donna in Italia ha mai rivestito la carica di Capo dello Stato o di Presidente del Consiglio. La carica di Presidente della Camera è stata declinata al femminile soltanto nelle legislature VIII, IX e X, con l'elezione di Nilde Iotti, nella XII legislatura con l'elezione di Irene Pivetti e nella XVII con l'elezione di Laura Boldrini. Mentre la carica di Presidente del Senato è stata ricoperta da una donna per la prima volta nell'attuale legislatura, con l'elezione di Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Per quanto riguarda le cariche ministeriali, solo dal 1983, col governo Fanfani V, la presenza femminile è diventata costante, seppur con numeri limitati. Su oltre 1.500 incarichi di ministro assegnati nei 64 governi della Repubblica, le donne ne hanno ottenuti 78 (più 2 interim). Di questi, 38 incarichi sono stati di ministro senza portafoglio. Alle donne sono stati affidati incarichi prevalentemente nei settori sociali, della sanità e dell'istruzione, settori tipicamente considerati per stereotipo come "femminili". Molto scarsa è la presenza di donne nei dicasteri chiave, l'unico ruolo chiave più spesso ricoperto da una donna è quello a capo del Ministero della Salute (ruolo ricoperto 5 volte da donne negli ultimi 10 governi).

Nell'attuale Governo Draghi si registra la partecipazione di 8 donne (34,7%) nella compagine dei 23 ministri (Interno; Giustizia; Università e ricerca; Affari regionali e autonomie; Sud e coesione territoriale; Politiche giovanili; Pari opportunità e famiglia; Disabilità). Le cariche di viceministro e sottosegretario ricoperte da donne sono 19 (48,7%) su un totale di 39.

Tra gli altri organi, la Corte costituzionale è stata presieduta per la prima volta da una donna soltanto nel 2019 quando è stata eletta come sua Presidente, la giudice Marta Cartabia, attualmente Ministra della Giustizia.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, la presenza femminile nelle assemblee regionali italiane si attesta in media intorno al 21,9% a fronte della media registrata a livello UE, pari al 34,2%. Ad oggi solo in una Regione (Umbria) la carica di Presidente è ricoperta da una donna e questa carica non è mai stata ricoperta da più di tre regioni contemporaneamente.

In Basilicata l'11 agosto 2018 è stata varata la legge elettorale regionale che prevede la doppia preferenza di genere; legge che ha prodotto i suoi effetti positivi già con le elezioni del 2019 quanto a candidature femminili e ad elezioni di donne.

Nelle province, tra gli oltre 90 presidenti di provincia, ci sono solo 4 donne, pari al 4,4% del totale. Le sindache sono, in tutti i comuni di Italia, 1.140 su 7.682, pari al 14,8% (la media UE è del 17,2%).

Nell'ambito delle assemblee degli enti locali, il dato della presenza femminile in Italia è pari al 34% nelle assemblee dei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, a circa il 32% nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Il dato medio di presenza femminile nelle stesse assemblee rilevato in ambito UE risulta pari al 34,1%.

Più visibile la presenza delle donne nelle giunte degli enti locali dove la parità sembra essere più vicina in quanto la percentuale di donne che riveste la carica di assessora è pari al 43% nei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, al 44% nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Senza dubbio la conquista dei diritti politici delle donne rappresenta una vera e propria rivoluzione. Per questo, nei suoi principi fondamentali la Costituzione non solo afferma l'uguaglianza "senza distinzione di sesso" (art. 3), ma fin dall'origine contiene norme espressamente volte a garantire il principio delle pari opportunità uomo-donna in materia elettorale (art. 48 e 51), che la revisione costituzionale degli articoli 117 nel 2001 e 51 nel 2003 ha reso ancor più esplicito. Come affermato dalla giurisprudenza costituzionale (sentenza n.49/2003), queste norme pongono "esplicitamente l'obiettivo del riequilibrio e stabiliscono come doverosa l'azione promozionale per la parità di accesso alle consultazioni". Forme e modalità per raggiungere l'obiettivo dell'agognato riequilibrio di genere sono lasciate al legislatore, con ampi margini di scelta fra le misure possibili.

Oggi, il tema delle misure di pari opportunità elettorali è affrontato in tutte le leggi elettorali:

1. con la previsione delle "quote di genere" (presenza di candidati di uno stesso sesso non minore o non superiore a una determinata misura),
2. con la presenza della "doppia preferenza di genere" (una seconda preferenza solo a favore di un/a candidato/a di sesso diverso da quello/a a cui si è attribuita la prima),
3. e con previsioni sanzionatorie diversificate.

Senza dubbio il tema delle quote di genere è sentito in maniera stringente con riferimento ai Comuni, sia riguardo alla composizione delle liste elettorali, dove il dato normativo (legge 215/2012) impone una quota di 1/3 per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 e doppia preferenza di genere. La norma, però, statuisce l'invalidità della lista carente di quota di genere solo per i Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Circa la composizione delle giunte comunali è con la Legge. n. 56/2014 (c.d. legge Delrio) che si dispone che la presenza del sesso meno rappresentato non debba essere inferiore al 40% dei componenti dell'organo collegiali, con arrotondamento aritmetico (per eccesso); norma che si applica per i soli comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti. Detta norma non ha portata vincolante per gli Enti territoriali con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, per i quali vigono i principi costituzionali di cui agli artt. 3, 51 e 117 e agli artt. 46 comma 2 e 47 del T.U.E.L. d.lgs 267/2000 (come modificato dalla L. 215 del 2012) che prevedono che il Sindaco debba garantire la presenza di ambo i sessi all'interno della Giunta Comunale.

Al fine di evidenziare meglio gli effetti della Legge Delrio su richiamata, si è provveduto ad articolare l'indagine svolta sui Comuni lucani differenziandoli in due macro categorie, quelli con popolazione fino a 3.000 abitanti (per i quali non ha portata vincolante la Legge. n. 56/2014) e quelli con popolazione al di sopra di 3.000 abitanti (per i quali è operativo il dettato normativo della Legge Del Rio).

Dai dati elaborati, in primis balza agli occhi l'assenza di Sindache elette nella Provincia di Matera e tanto sia nei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti che in quelli oltre!

Per la Provincia di Potenza, ferma restando l'assenza di obblighi normativi, si evidenzia una sostanziale uguaglianza di rappresentanza di genere tra i comuni al di sotto dei 3.000 abitanti e quelli al di sopra dei 3.000 abitanti, con un percentuale di Sindache che si attesta intorno al 18%. Un dato che dà il segno di quanto cammino ci sia ancora da fare affinché si possa parlare di raggiungimento dell'obiettivo della parità!

Con riferimento alla composizione delle Giunte comunali l'indagine ha riguardato l'intera Regione con dati disaggregati per provincia e per numero di abitanti dei Comuni, distinti tra quelli con popolazione fino a 3.000 abitanti e quelli con popolazione superiore (sempre alla luce dell'applicazione della Legge Delrio che, come sovra esposto, impone la quota di genere solo per questi ultimi).

Il dato che emerge vede un 40,21% di donne in Giunta su base Regionale che diventa il 39,08% in Provincia di Potenza ed il 43,43% in Provincia di Matera.

Il dato regionale, disaggregato tra Comuni, evidenzia per quelli fino a 3.000 abitanti il 35,59% mentre per quelli al di sopra il 44,17%. Il dato a livello Provinciale ricalca sostanzialmente quello regionale con una maggiore presenza delle donne in Giunta nei Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti.

Tanto dimostra che la rappresentanza di genere viene rispettata solo in presenza di una Legge che la impone prevedendo le quote.

E' stato elaborato anche il dato riferito al genere dei Presidenti dei consigli comunali. Anche in questo caso il dato ha seguito lo schema di riclassificazione già presentato con i livelli regionali, provinciali e comunali: popolazione fino a 3.000 abitanti e al di sopra.

L'analisi fa emergere un dato medio regionale di presenza di donne elette nei consigli comunali che si aggira intorno al 30%, dato confermato sia in Provincia di Potenza che in quella di Matera. Il dato se disaggregato tra comuni al di sotto dei 3.000 abitanti e Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, mette in evidenza ancora una volta gli effetti positivi della legge Delrio. Infatti, nei comuni al di sotto dei 3.000 abitanti il dato regionale è una presenza femminile in Consiglio comunale del 29,38% mentre per i Comuni con più di 3.000 abitanti la presenza in consiglio di donne elette è pari al 34,93%.

Il dato su espresso trova conferme simili anche ai livelli provinciali.

Come evidenziato dalla legge dei numeri, il cammino verso la parità è ancora lungo ma va sottolineato come gli interventi del legislatore hanno positivamente inciso imprimendo un ritmo di avvicinamento più veloce.

L'auspicio è che il presente lavoro possa costituire un'azione positiva volta a sensibilizzare l'opinione pubblica e far finalmente comprendere l'importanza della rappresentanza femminile e delle quote di genere, non tanto quale obbligo normativo per vincere il divario, ma quale approdo per fruire della necessaria ottica di genere nell'amministrazione della cosa pubblica.

Occorre sensibilizzare soprattutto le donne affinché si avvicinino alla gestione dello Stato.

Occorre agire sulle cause che rendono meno agevole l'accesso delle donne nella politica. Occorre pensare a misure concrete come declinare gli strumenti di conciliazione che favoriscono la partecipazione delle donne al lavoro anche per la partecipazione delle donne alla politica.

L'impegno verso la parità di genere deve diventare un imperativo: non si tratta semplicemente di contare gli uomini e le donne bilanciandone la presenza secondo una visione statistica e simmetrica dei sessi, è necessario considerare le rispettive possibilità o l'effettivo potenziale sociale dei due generi. La via maestra è una norma che imponga nelle sedi della rappresentanza politica un vincolo permanente di risultato che agisca sulla struttura stessa della rappresentanza, modificandola in una sorta di nuovo contratto sociale di genere che impone un assetto permanentemente duale.

LA PARITÀ DI GENERE NELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE: IL FATICOSO CAMMINO DELLA RAPPRESENTANZA FEMMINILE IN ITALIA FRA LEGISLATORE E CORTE COSTITUZIONALE

Rossana Mignoli
Consigliera regionale di parità supplente della Basilicata

Dovendo identificare le coordinate dalle quali partire per trattare la questione della parità di genere nei luoghi della politica e nelle istituzioni, un'analisi giuridiche non può non partire dal quadro costituzionale ed in particolar modo dal principio di uguaglianza da intendersi non solo nella sua accezione formale ma anche sostanziale. Difatti, non basta dire che tutti sono uguali davanti alla legge e che non possono essere realizzate discriminazioni tra uomini e donne; la nostra Carta costituzionale va oltre, assegnando allo Stato il compito di creare azioni positive per rimuovere quelle barriere di ordine naturale, sociale ed economico che non consentirebbero a ciascuno di realizzare pienamente la propria personalità.

La Corte Costituzionale ha svolto una funzione essenziale di adeguamento dell'ordinamento legislativo al principio costituzionale di eguaglianza fra i sessi, in molti casi anticipando l'intervento del legislatore. Di fondamentale interesse, in questa sede, sono soprattutto le pronunce costituzionali in materia di accesso delle donne ai pubblici uffici e alle cariche elettive. Sul punto va ricordata la sentenza n.33/1960, con cui fu dichiarata l'incostituzionalità di una lontana norma del 1919 in materia di capacità giuridica della donna nella parte in cui escludeva quest'ultima da tutti gli uffici pubblici che comportassero l'esercizio di diritti e potestà politiche. Il cammino verso una parità di opportunità tra i sessi in campo politico ed elettorale è stato difficile sin dagli esordi in quanto basta pensare che le donne divennero elettrici in tempi eccessivamente maturi (1946) subendo, per lungo tempo, una chiusura alla loro cittadinanza politica non tanto da parte della legge ma, in base a quanto, la consuetudine consolidatasi alla legge ha voluto far dire.

Nel faticoso e travagliato cammino della rappresentanza di genere nel nostro paese una tappa fondamentale è, senza dubbio, da individuarsi nella riforma dell'art.51 della Costituzione con la quale si è compiuta la c.d. "costituzionalizzazione" delle pari opportunità. La riforma del titolo V ed in particolare il combinato disposto degli articoli 51 e 117 comma 7, 122 e 123 hanno affidato alle Regioni un ruolo importante in tema di pari opportunità.

La riforma regionale è stata lenta e tortuosa ma ad oggi in tutti gli statuti, in attuazione dei principi costituzionali appena richiamati, sono contenute norme dedicate alle "pari opportunità e differenze di genere" e, in molti di essi, sono anche previsti (con modalità e funzioni differenti) "organismi di parità".

Appare interessante evidenziale come i legislatori regionali hanno in materia seguito modelli differenti. Taluni hanno perseguito un modello “minimo”, che esige soltanto che nelle liste siano rappresentati entrambi i sessi; un altro, più significativo, che utilizza la formula del rapporto fra due terzi e un terzo (“nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi o inferiore a un terzo”) all’interno delle liste.

Altri, tra cui il legislatore campano in primis, hanno sin da subito optato per strumenti peculiari quali per esempio la “preferenza di genere”.

In questo breve excursus normativo merita sicuramente menzione la legge n.56/2014 o più comunemente conosciuta come Legge Delrio, la quale ha attribuito anche agli enti locali funzioni fondamentali specifiche, tra le quali il controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e la promozione delle pari opportunità sul territorio. E’ con questo intervento legislativo che si imposta la rappresentanza di genere anche nelle giunte dei comuni, infatti, per quelle con popolazione superiore a 3000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%.

Anche i partiti politici hanno creato non pochi problemi nella promozione della parità di genere, restano a lungo tempo sordi innanzi all’esigenza di una maggiore presenza femminile nelle istituzioni e nella vita politica.

In molti paesi del mondo, e certamente nel nostro, la cittadinanza politica delle donne è ancora oggi affievolita. Nonostante le misure normative attuate la principale causa di tale deficit resta un’organizzazione dell’attività politica in forme non compatibili con la costruzione sociale dei ruoli femminili. Alla luce del quadro delineato rimane però aperto un dilemma di fondo: la chiusura della politica alle donne e i tentativi di forzare gli equilibri con il ricorso a strumenti giuridici conduce, infatti, a ragionare più a fondo sulla qualità della politica.

La parità tanto richiesta e tanto voluta, sembra essersi ottenuta troppo tardi, in un momento nel quale il mestiere di politico subisce una sicura disaffezione. Le donne entrerebbero in politica, perché questa sfera è stata disertata e svalutata dagli uomini?

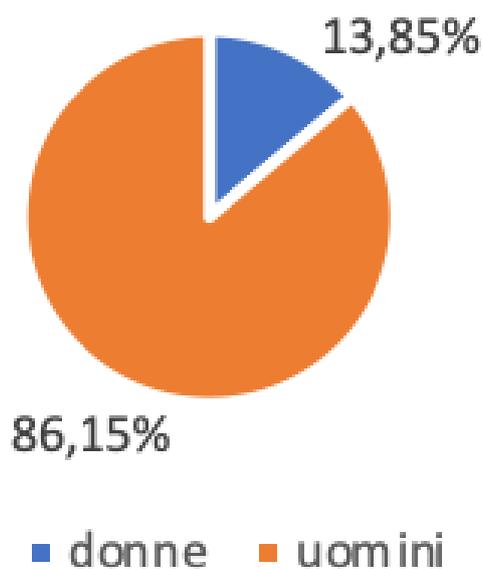
Al tempo stesso l’ingresso in politica delle donne costituirebbe sicuramente una chance per la politica ossia una possibilità per potersi rinnovare e migliorare.

I DATI EMERSI DALL'INDAGINE

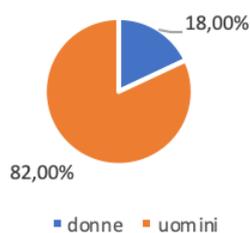
Rilevazione novembre 2021

Sindache e Sindaci dei Comuni di Basilicata Composizione di genere

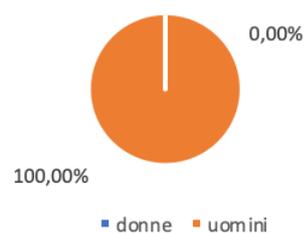
Sindache e Sindaci in Basilicata



Sindache e Sindaci Provincia di Potenza

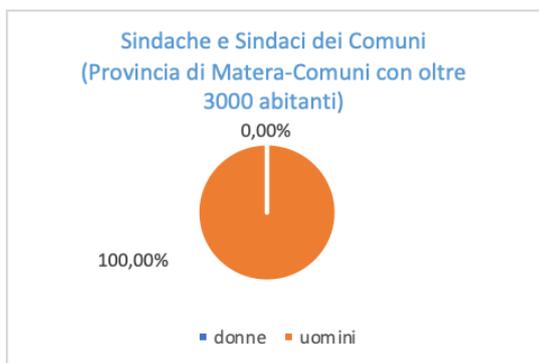
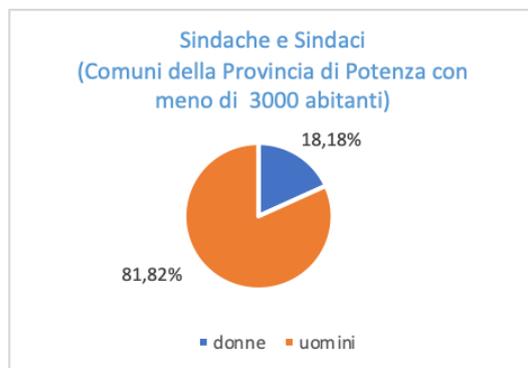
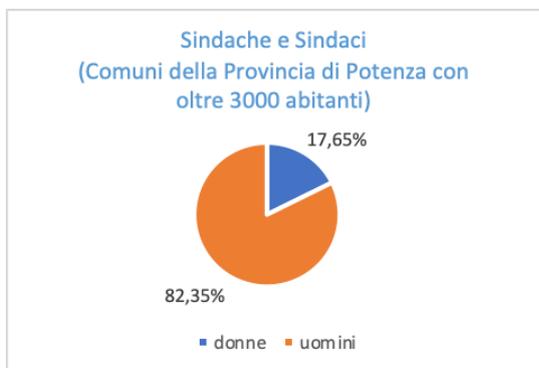
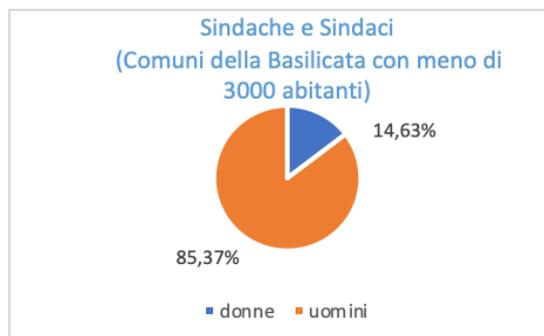


Sindache e Sindaci Provincia di Matera



Sindache e Sindaci dei Comuni di Basilicata

Composizione di genere distinta per dimensioni dei Comuni



Giunte Comunali della Basilicata
Composizione di genere

**Giunte Comunali
(Basilicata)**



■ donne ■ uomini

**Giunte Comunali
(Provincia di Potenza)**



■ donne ■ uomini

**Giunte Comunali
(Provincia di Matera)**

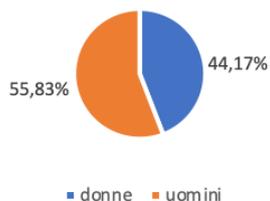


■ donne ■ uomini

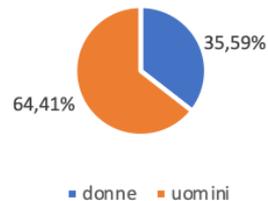
Giunte Comunali di Basilicata

Composizione di genere distinta per dimensioni dei Comuni

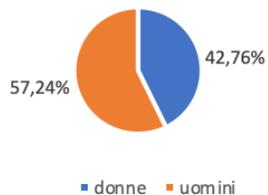
Giunte Comunali della Basilicata
(Comuni con oltre 3000 abitanti)



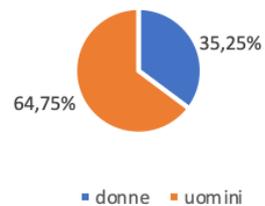
Giunte Comunali della Basilicata
(Comuni con meno di 3000 abitanti)



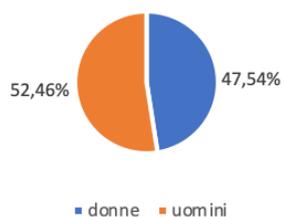
Giunte Comunali della Provincia di
Potenza
(Comuni con oltre 3000 abitanti)



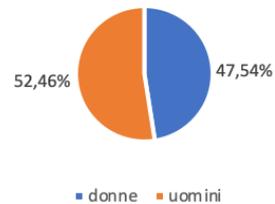
Giunte Comunali della Provincia di
Potenza
(Comuni con meno di 3000 abitanti)



Giunte Comunali della Provincia di Matera
(Comuni con oltre 3000 abitanti)

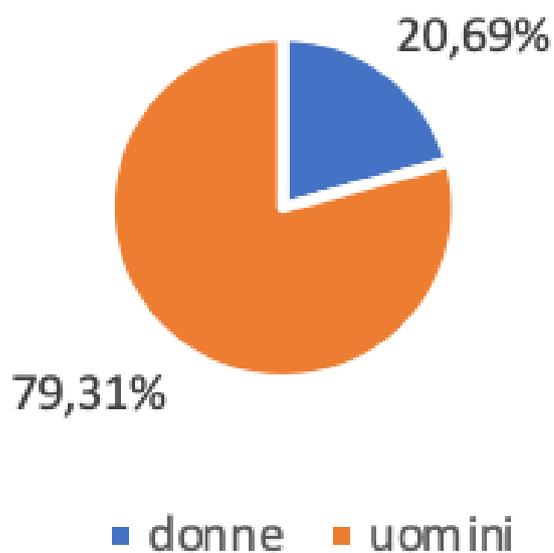


Giunte Comunali della Provincia di Matera
(Comuni con oltre 3000 abitanti)

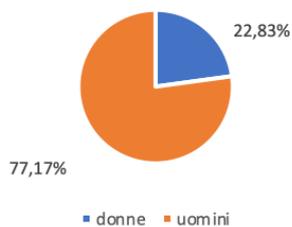


Presidenti dei Consigli Comunali Composizione di Genere

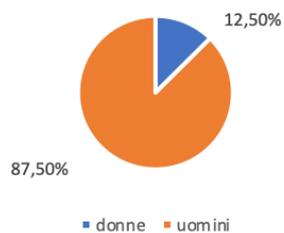
Presidenti dei Consigli Comunali (Comuni della Basilicata)



Presidenti dei Consigli Comunali (Comuni della Provincia di Potenza)

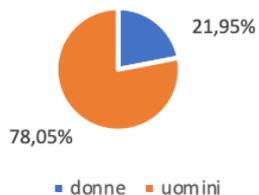


Presidenti dei Consigli Comunali (Comunidella della Provincia di Matera)

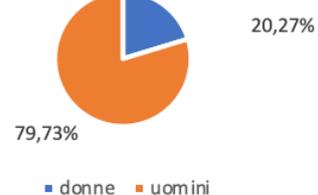


I/le Presidenti dei Consigli Comunali Composizione di genere per dimensioni dei Comuni

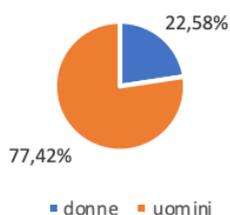
Presidenti dei Consigli Comunali
(Comuni della Basilicata con oltre
3000 abitanti di Basilicata)



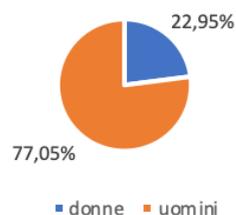
Presidenti dei Consigli Comunali
(Comuni della Basilicata con meno di
3000 abitanti)



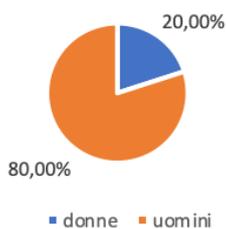
Presidenti dei Consigli Comunali
(Comuni in Provincia di Potenza con
oltre 3000 abitanti)



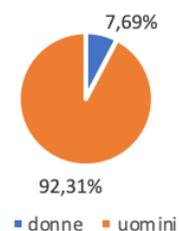
Presidenti dei Consigli Comunali
(Comuni in Provincia di Potenza con
meno di 3000 abitanti)



Presidenti dei Consigli Comunali
(Comuni in Provincia di Matera con
oltre 3000 abitanti)

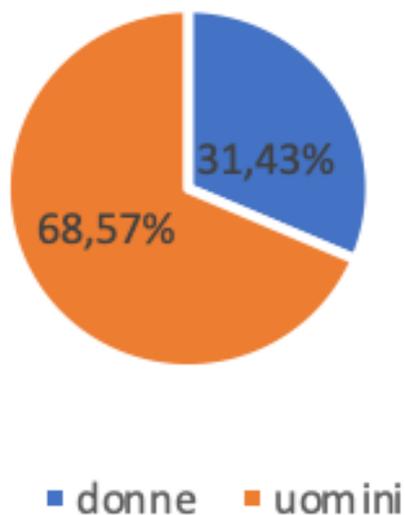


Presidenti dei Consigli Comunali
(Comuni in Provincia di Matera con
meno di 3.000 abitanti)

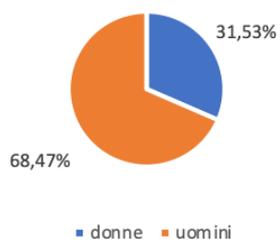


Consigli Comunali Composizione di Genere

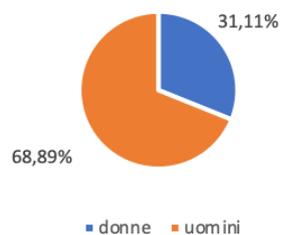
Consigli Comunali (Comuni della Basilicata)



Consigli Comunali (Comuni della Provincia di Potenza)

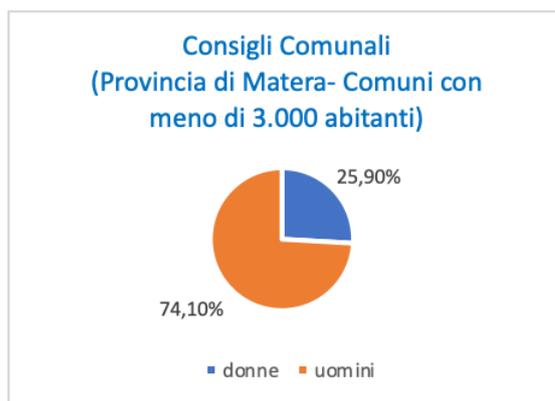
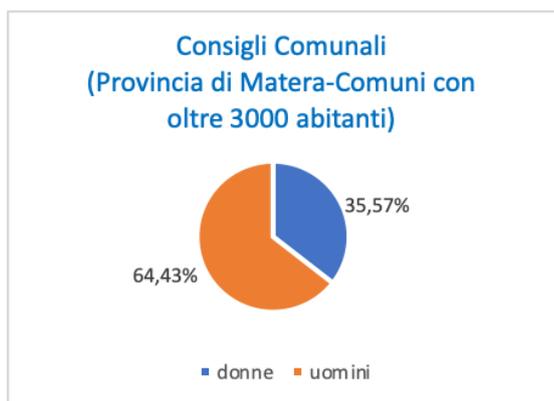
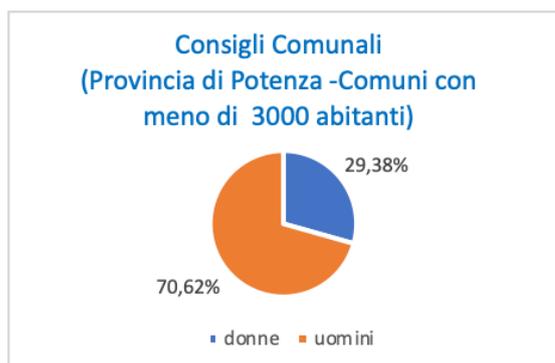
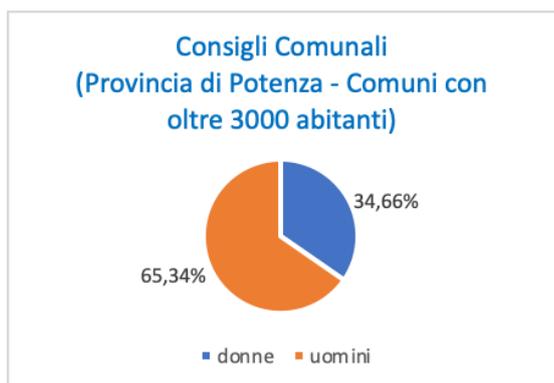
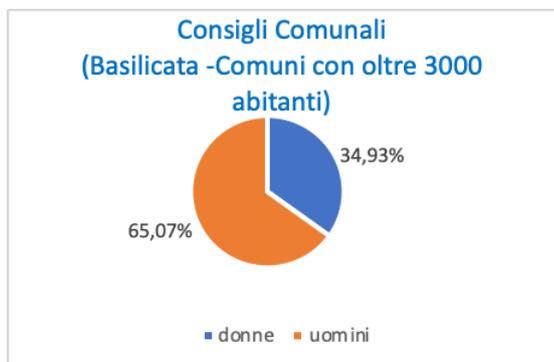


Consigli Comunali (Comuni della Provincia di Matera)



Consigli Comunali

Composizione di genere distinta per dimensione dei Comuni



SINDACA, ASSESSORA, CONSIGLIERA... QUANDO ANCHE LE PAROLE SONO IMPORTANTI

Di seguito alcune delle “**Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana**” pubblicato nel lontano 1987 a cura di Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio delle ministre e dei ministri e per la Commissione delle Pari Opportunità.

- Evitare l'articolo con i cognomi femminili;
- Accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza per cui Silvia, Luca e Chiara sono simpatiche, o in caso di parità con l'ultimo nome: Silvia, Luca, Chiara e Giovanni sono simpatici;
- Evitare il maschile cosiddetto neutro (la nostra lingua non ha il neutro, ha un maschile e un femminile), ad esempio “L'Umanità” al posto di “L'uomo”, “I diritti della persona” piuttosto che “I diritti dell'uomo”;
- Usare il femminile dei titoli professionali in riferimento alle donne.
-

Per un elenco più dettagliato delle regole grammaticali per femminilizzare le professioni, qui il link con la versione integrale:

http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio_non_sessista.pdf

SENZA ANDARE MOLTO LONTANO...

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

Articolo 51 Costituzione della Repubblica Italiana



REGIONE BASILICATA

IVANA PIPPONZI
Consigliera Regionale di Parità effettiva della Basilicata

Telefono 0971.666113 / 669231
www.consiglieradiparita.regione.basilicata.it
Email: consigliereregionaleparita@regione.basilicata.it

Revisione dati a cura di **Alfredina Villani**
Progetto di comunicazione e grafica a cura di **Simona Bonito**